

“Un pianeta chiamato *Apparenza*”

Suonavano le bronzee campane, richiamando l'attenzione di tutti gli abitanti del pianeta. Le ombre del grande orologio segnavano le 11 in punto ed era domenica. Tutti vestiti a festa, si precipitavano dai più vicini paesi per assistere alla Santa messa negli antichi templi. Il piazzale ciottolato di una piccola chiesa era gremito di gente, gli uomini potevano ascoltare la celebrazione all'aria aperta cosicché le chiacchiere non avrebbero infastidito il pubblico disposto ordinatamente nelle panche.

Fiamma arrivò sfrecciando sulla sua bicicletta rossa. Un grandissimo cesto di vimini appeso al curvo manubrio le copriva in parte la visuale, colmo com'era di fiori di campo. Nonostante tutte le cadute accusate, un simpatico cigolio musicale batteva il tempo accompagnando ogni suo movimento. Accostò la bici al muricciolo di sassi e chiese al caro amico Panfilo di restarsene bravo, bravo, fuori ad aspettarla.

Panfilo era un gigantesco cane nero dalle piccole orecchie. Una buffa striscia di pelo bianco scendeva dalla fronte verso l'umido nasone e gli rivestiva le zampe come se indossasse quattro candidi calzini. Due occhioni scuri esprimevano la sua eccitazione quando la bambina lo rendeva partecipe dei suoi spostamenti.

La casa dove trascorrevano le notti si trovava ai piedi di una centenaria cascina. Fredda cuccia di campagna, era tenuta in equilibrio con assi di legno che il tempo aveva rese verde marcio. L'inverno alle porte prometteva di essere particolarmente rigido e Fiamma si ingegnava a renderla più confortevole con piccoli lavori in cui dava sfogo alla sua

creatività.

Nessuno sospettava della loro amicizia. Fiamma non poteva prendersi cura dell'amico perché era un cane alla catena, destinato a mangiare pane e acqua. Non gli era certo permesso di lamentarsi della sua umile dimora!

I due si adoravano, erano amici per la pelle. Non servivano le parole, bastavano gli sguardi, un comportamento inconcepibile per gli altri abitanti del pianeta. Per loro, gli animali come Panfilo dovevano stare alla catena, una vecchia abitudine venuta dalla notte dei tempi, ma nessuno si ricordava il perché. Non c'era bisogno di fare la guardia, giacché nessuno avrebbe tentato di rubare nei casolari. Non tutti i cani vivevano legati. Avveniva una divisione di classe: coloro *apparentemente* privilegiati trascorrevano un certo tempo in famiglia, assimilati ai giocattoli per i bambini. I più si accorgevano purtroppo tardi che le bambole e gli orsacchiotti finiscono spesso nella spazzatura o abbandonati ai margini delle autostrade... Altri, sicuramente più sfortunati, terminavano la loro vita nei famigerati laboratori, un destino crudele in nome della scienza e dell'*apparente* sicurezza e salute del genere umano.

Fiamma chiedeva instancabilmente ai genitori di potersi portare a casa l'amico a quattro zampe, ma la risposta era sempre la stessa: "Non è in nostro potere cambiare le Regole". Era una bambina brava ed obbediente, ma i genitori insistevano in modo ossessivo sul rispetto delle regole fino a soffocarne istinti, bisogni e persino i sogni.

Il pianeta dov'era nata ed abitava tuttora, rappresentava *apparentemente* tutto quello che gli abitanti potevano desiderare. Gli

anni non trascorrevano, non esistevano la morte, il dolore, l'odio, la paura. Era un pianeta per pochi. Tanti anni prima, un gruppo di uomini, auto-proclamatisi *I Nuovi Riformatori*, avevano disposto la costruzione di un mondo dove avrebbe regnato la tranquillità. La realizzazione dell'ambizioso progetto abbisognava di un apporto importante: la negazione della propria libertà in nome del bene comune e la sottomissione incondizionata ai diktat dei *Nuovi Riformatori*. Gli ideatori dettarono le Regole, poi costruirono le mura circondariali sulle quali affissero un enorme cartello dove una sola scritta imperava "E' assolutamente vietato oltrepassare i confini". La pena si scontava con l'emarginazione e l'esclusione dalla società.

Fiamma si sentiva una leonessa e la lunga criniera lo poteva confermare. Alcuni però la consideravano più come un piccolo cerbiatto indifeso con due occhi che ricordavano enormi noccioline.

Un'anziana signora, che Fiamma chiamava simpaticamente "nonna penna", troneggiava sulle grigie e maestose cattedre. Nonostante il sorriso stampato sulla bocca, come d'uso per una buona maestra, indossava un'aria triste. Il suo era un compito ingrato: oltre ad insegnare le Regole ai bambini, doveva assicurarsi che non commettessero sbagli. Ogni mattina, dopo il tradizionale saluto alla bandiera, recitavano a memoria il *Codice dei Nuovi Riformatori*, fondatori del pianeta, poi la maestra procedeva ad una approfondita indagine sull'eventuale violazione degli articoli. La donna sognava di stimolare la loro intelligenza, ma il suo compito si riduceva nel trasformare i cuccioli pieni di vitalità e creatività

in graziosi animalletti domestici. A fatica aveva messo a tacere la parte di sé che rimpiangeva i suoi ideali di gioventù. L'obiettivo adesso era garantirsi la vita eterna. Negli avvisi alla famiglia la signora maestra descriveva Fiamma *riservata e timida*, per quella sorta di rossore sempre marcato in viso. *In ogni modo ben inserita nel gruppo, attiva, sempre disponibile ad aiutare gli altri, con un ricco codice linguistico ed una buona capacità di comunicazione.* I genitori di Fiamma potevano sentirsi soddisfatti. Nonostante i suoi "difetti", la piccola si comportava allo stesso modo degli altri bambini "normali".

Il papà, a costo di grandi sacrifici, aveva ottenuto l'ammissione al *Progetto Apparenza*. Il prezzo pagato era alto, ma credeva così di assicurare un futuro tranquillo all'amata figliola. La stabilità sul pianeta dei *Nuovi Riformatori* non lasciava molto spazio alla fantasia, ma neanche margine all'errore e al pericolo. La monotonia di un futuro forse un po' troppo piatto, non era la miglior difesa contro le insidie e le brutte sorprese che uno spirito troppo libero e troppo critico si prepara sempre?

La statura imponente del padre gli aveva appiccicato una reputazione da duro, ma i capelli brizzolati, i piccoli occhi marrone e la corta barba trasmettevano un'aria di tanta bontà. La mamma di Fiamma, dall'antica pettinatura castana, si era dimostrata molto reticente a spostarsi sul pianeta. Con la nascita della piccola, aveva adeguato corpo e mente al *Progetto dei Nuovi Riformatori*.

Quella domenica, Fiamma assistette casualmente ad una cerimonia nuziale che si svolgeva nello stesso orario della messa. La chiesa era addobbata a festa, i fiori delle più diverse specie e colore ricoprivano

ogni piccolo spazio. Un lungo tappeto rosso porpora accompagnava gli invitati, e i curiosi occupavano posto dove gli ornamenti lo permettevano. Incuriosita, la piccola si muoveva nel mezzo della folla. Tutti sfoggiavano i loro abiti più belli. Sfavillanti gioielli luccicavano sulle signore, rendendole parte integrante dell'enorme lampadario sospeso al centro del Santuario. Anche la bambina indossava il festaiolo vestitino di velluto rosso e le ballerine di vernice nera, scelti dalla mamma.

Una volta alla settimana era d'obbligo recarsi in chiesa. Solo alcuni bambini giungevano accompagnati dai genitori. "I grandi" avevano il diritto di mancare e stranamente non erano puniti, altra consuetudine che la piccola non riusciva a spiegarsi. Fiamma credeva nel Buon Dio o meglio in un Dio buono. Il Dio presentatole dal vecchio parroco era un vendicatore autoritario, giustificato ancora una volta dalla Regola. Quando chiudeva gli occhi vedeva il suo amico Dio come un angelo risplendente d'amore che l'accoglieva nella sua luce e per mano la conduceva.

Fuori della chiesa le comari commentavano l'avvenimento, tutte d'accordo sul fatto che i due sposi si conoscevano da tanti anni ed era ora che convolassero a nozze. Stufa di commenti di cui non percepiva il significato, ma che intuiva poco importanti, la bambina se ne andò. Pedalò a tutta velocità per raggiungere casa in tempo per il pranzo e prima ancora accompagnare Panfilo alla triste catena. Bisognava fare tutto in fretta, nessuno doveva accorgersene.

Baciò l'amico e si precipitò nella sala da pranzo. La mamma si preoccupò di toglierle il vestitino che sarebbe stato sistemato per la prossima festa. Mentre Fiamma si lasciava svestire, i suoi occhi

seguivano i movimenti rapidi della madre. *Che brava massaia! la giovane signora è tutto quello che un marito può desiderare*, aveva sentito dire in paese. Si era sentita orgogliosa dell'apprezzamento fatto a sua madre senza ben saperne il perché. Le lamentele e la ribellione non appartenevano di certo al linguaggio della donna che percorreva la strada scelta senza ripensamenti.

Anche se ripresa e castigata più volte, la bambina non si dava per vinta e aveva la precisa intenzione di continuare a porre domande. Durante la preparazione della tavola, chiese: "Mamma perché un uomo e una donna decidono di sposarsi?" E la madre, come da copione, rispose: "Due persone che si frequentano da anni, si uniscono in matrimonio, è la Regola". Non soddisfatta della risposta, Fiamma ribatté: "E l'amore, cosa c'entra in tutto questo?", "L'amore, bambina mia"... marcò un tempo come per raccogliere le idee, poi riprese: "Due persone che si frequentano da tanti anni si amano, è la Regola". Fiamma guardò sua madre senza preferire una parola con la netta sensazione che non ne avrebbe cavato altro. Un grosso nodo alla gola strinse la sua anima. Abbassò tristemente lo sguardo, rassegnata a tacere e in quel momento sentì un forte boato. La mamma trasalì. Un brivido percorse la piccola che si strinse istintivamente contro il petto della madre. "Cos'è mamma?" In un soffio la madre rispose: "Un altro mattone". "Ma quale mattone?" "I mattoni che innalzano le mura del pianeta". Una lacrima scivolò sul viso *apparentemente* indifferente della donna.

Passato lo spavento, la famiglia si riunì a tavola. Fiamma arricciò il naso. Mangiare coniglio le dava sempre un po' di nausea. L'immagine

del grazioso animaletto che aveva visto correre nel cortile si sovrapponeva al pezzo di carne bianca ed anonima. Un'altra Regola prescriveva di mangiare la pietanza preparata. Piluccando qua e là accontentava la madre che con tanta devozione aveva compiuto il suo dovere di donna, di moglie e di madre.

Il padre stava già facendo il sonnellino pomeridiano sulla poltrona in salotto. Anche se era domenica la sua intenzione era poi di uscire di casa. Il momento magico in cui la famiglia riunita poteva scambiarsi gesti d'affetto, come Fiamma aveva sentito dire dai suoi coetanei, andava sprecandosi in un'abbuffata e poi tutti ai loro piaceri individuali. Strano, meditava la bambina senza trovare spiegazione che le avrebbe portato conforto.

Un pensiero la raggiunse: il papà e la mamma stando insieme da tanti anni dovevano amarsi molto, concluse ricordando le parole della madre. La bambina però, non li aveva mai visti scambiarsi un bacio o una carezza. Strano... Anche il veloce bacio della buonanotte doveva a maggior ragione essere dato dalla moglie al marito con cui da tanto tempo viveva. Insomma, quest'amore tanto mitizzato nel suo mondo non la convinceva per niente, strano...

Fiamma, che come tutti bambini possedeva una visione pura della realtà, si sentiva prigioniera su quel pianeta in cui tutti camuffavano la verità. Per essere accettata doveva però rispettare regole e modelli, la diversità non era ammessa. Depose così le armi, almeno esteriormente. Se le piaceva tanto fare il "maschietto", presto imparò a copiare alcuni atteggiamenti considerati per bambine. Lasciò a poco a poco che il suo

entusiasmo e la sua curiosità si sbriciolassero. Quella società simboleggiava l'autorità maschile, e, ahimè, lei nata femmina era capitata male! Non era da femmina arrampicarsi sugli alberi più alti, scavalcare cancelli, giocare al pallone. Doveva in tutto sembrare una graziosa marionetta. Era la Regola. A Fiamma costava tanto. Lo "stai ferma" che mamma non mancava di ricordarle a casa era presto cancellato e sostituito dalla voglia sfrenata di fare nuove esperienze. Quando i genitori non la tenevano sott'occhio, Fiamma fuggiva raggiungendo il vecchio amico e con lui a fianco, girava per le strade della campagna liberando la sua fantasia.

"Pippicalzelunghe", il libro trovato in solaio, l'aveva entusiasmata al punto che era divenuto il suo travestimento preferito. Dondolandosi annoiata nelle sue scarpe da ginnastica dalla suola oramai consumata stringeva in mano le trecce rosso fulvo perché nessuno la riconoscesse. Temeva che qualcuno riportasse ai genitori il suo comportamento. Gli abitanti non si curavano per niente degli altri se non per farne oggetto di chiacchiere. La verità è che su quel pianeta regnava una noia mortale. Tutti i borghi, le cittadine che stavano divorando i tranquilli paesini erano uguali e anche chi vi abitava sembrava esserlo. Certo esprimere la propria immaginazione non era in loro potere.

Fiamma trovava però interessante conoscere nuova gente, voleva farsi un'idea di perché quello che vedeva non sembrava vero. Da molti era guardata come un alieno venuto da un altro pianeta, ma altri l'avevano notata per il suo coraggio. Vagabondava qua e là, contro le Regole, alla ricerca della verità offuscata dall'apparenza. Così un giorno,

raggiungendo i confini del pianeta, si trovò a faccia a faccia con dei bambini diversi da quelli che lei conosceva. Un segreto avvolgeva quei luoghi. I genitori di Fiamma si guardavano bene dal farle frequentare altri bambini al di fuori della rigida mentalità scolastica, il confronto diretto con i coetanei l'avrebbe spinta a porsi ancora più domande.

Costeggiando il sentiero, raggiunse la stradina confinante il giardino del mistero, si avvicinò al cancello arrugginito dove vide i bambini che giocavano con strani personaggi immaginari. Una bambina dal viso bianco come il tenero sedano, non proferiva parola. Fiamma fu subito colpita da un attacco di curiosità. Non sapeva come comportarsi. Doveva soffocare i suoi istinti come stabilivano le Regole o dare sfogo alla sua voglia di conoscere? Sembrava non ci fossero i "grandi", e così si lasciò andare.

"Ciao, io sono Fiamma, ti va di fare due chiacchiere con me?" La timida bambina bionda fece appena un cenno con la testa quando Fiamma attaccò: "Perché non eri a messa stamattina? A scuola, non ti ho mai visto. Non ti piace?" Non fece in tempo a formulare altre domande. "I miei genitori si chiamano atei". La frase uscì dalla piccola bocca sussurrante. "I miei si chiamano ebrei", "i miei si chiamano musulmani", "io sono nero", "io sono giallo", "io sono figlia di una ragazza-madre"... Fiamma aveva scatenato le piccole anime desiderose di comunicarle la loro disuguaglianza.

In quell'istante la bambina si ricordò di una Regola: *Non ci si deve intromettere nelle abitudini delle altre persone*. Smise subito di porre domande, giustificando il loro comportamento: se erano stati emarginati

voleva dire che non avevano rispettato le regole, sempre che non ...

In quel preciso momento un enorme boato scosse il giardino. I bambini urlarono “Il muro, il muro, il muro”. Fiamma scappò impaurita. Presa dal panico si mise a correre con la testa colma di “perché” e con un vago senso di colpa. Nel suo precipitarsi urtò contro il muro, cadendo per terra. Quando aprì gli occhi vide stupefatta la facciata rosso cupo della muraglia e risvegliata dalla sua curiosità, scoprì che ogni mattone portava scritto un nome. Nomi sconosciuti, nomi uditi, nomi familiari. L'ultimo mattone in equilibrio lassù portava un nome stampato di fresco... “Fiamma”. Inorridita, capì: ad ogni risposta che giustificava *l'apparenza* dei fatti, un grande mattone conquistava posto sopra le mura che circondavano il pianeta sul quale viveva. La verità era sconvolgente. Intuendo il luogo proibito, ripartì a tutta velocità per tornare a casa.

Raggiunse l'amico Panfilo e strofinandosi tra il suo pelo si sciolse in lacrime confidando le sue scoperte. Chiacchierò a lungo con lui, ignorando il significato delle parole che aveva udito.

Lo spazzolò, gli ripulì la cuccia, gettò via quel liquido giallognolo privo di odore dove galleggiavano briciole di pane e lo rimpiazzò con quel pezzo di coniglio che non era riuscita ad inghiottire. L'ora era tarda, non poté così passare alla fabbrica delle Parole dove l'attendeva Camelia. L'anziana signora, la cui mente era un pozzo ricchissimo di termini sconosciuti e di risposte a tutti i quesiti, attendeva Fiamma con impazienza per un po' di compagnia. In realtà, Camelia non era sola, aveva ben quattro figli che non abitavano più con lei, ma facevano a turno per garantirle la spesa. Fiamma rappresentava il suo ideale di figlia ed

era disposta ad ogni rinuncia pur di parlare un po' con lei.

La notte spuntava quando Fiamma entrò in casa. Quella sera non riuscì a prender sonno, doveva sapere. Gli sguardi dei bambini la fissavano nell'ombra e risuonava ancora nel suo petto il rumore sordo dei mattoni che precipitavano ordinatamente sul muro. Agitata, si alzò e raggiunse la mamma: "Perché la bambina atea non viene a scuola?". La donna fece finta di essere caduta in un sonno profondo e non rispose. Fiamma non si preoccupava del comportamento dei bambini nei confronti della chiesa, ma esigeva di capire perché la loro diversità li escludeva dalla scuola.

La settimana trascorse più o meno come tutte le altre. La domenica seguente, a metà tragitto per andare a messa, Fiamma prese una scorciatoia e raggiunse la fabbrica delle Parole. Nonna Camelia aveva un vasto bagaglio culturale, conquistato sull'altro pianeta dove aveva insegnato e recitato. Era stata una brava scrittrice, un'appassionata lettrice ed ora quei libri le mancavano tanto. Si trovava qui per l'egoismo dei nipoti. Fiamma passava ore e ore ad ascoltare la vecchia amica e ogni volta scopriva cose nuove, come, ad esempio... l'esistenza di un altro pianeta.

Quel giorno la bimba raccontò della sua avventura e delle sue scoperte, in particolare del muro, "Il muro della vergogna" commentò nonna Camelia. L'anziana signora le parlò di diverse forme di religione e di un concetto nuovo, "il razzismo" che le ricordava un passato ormai remoto. *I Riformatori* narravano che il mondo da dove provenivano "i grandi" era stato cancellato dallo spazio.

Fiamma fece una scoperta: nel pianeta dove il principio dell'uguaglianza era il perno del sistema sociale illustrato nel I° capitolo del Grande Codice delle Regole, c'era una terribile discordanza con quello che lei aveva scoperto ai margini del paese. La piccola si ricordò di aver visto bambini di altri colori e, dai racconti della nonna, capì tante cose.

Fiamma raggiunse casa. La mamma, un'espressione annoiata sul viso, continuava le sue faccende. La bambina la baciò e le chiese: "Mamma, non ti piacerebbe fare qualcosa per te?", "Cosa intendi, bambina mia?" "Che so, andare a visitare altri paesi?" "Ma io non posso, devo ...". Ed elencò una sfilza di doveri riportati nel Regolamento alla voce "*I doveri della donna madre e moglie*". Nessuna via di scampo. Nel Grande Libro non si parlava di diritti. Liberi solo *apparentemente*, molti abitanti credevano ciecamente nei loro compiti e vivevano secondo gli ideali che venivano loro imposti. Fiamma fissò la madre intensamente chiedendosi: *E' felice o finge di esserlo?* Strano... pensò.

Gli abitanti, sempre sorridenti, si muovevano come soldatini, vestivano come manichini, proferivano parole confuse, credevano quello che era stato loro insegnato. Solo pochi sognatori, artisti, poeti, in una parola... diversi, avevano osato ribellarsi per poi emarginarsi alla periferia del pianeta.

Il pomeriggio Fiamma lo trascorse con Panfilo in paese dove si mescolò tra le tante persone pressoché uguali che incontrò. Una ragazza le rimase particolarmente impressa nella mente. Un viso carino, lunghi capelli e due intensi occhi a forma di nocciolina che emanavano una calda luce l'avevano colpita, ma un secco sorriso stonava in quell'armonia di

forme. Le sembrò di averla già vista da qualche parte. Ascoltando furtivamente le chiacchiere dei paesani, Fiamma sentì parlare di tradimenti. Si accorse che dietro all'immagine perbenista di importanti personaggi, si nascondevano comportamenti che si scontravano con le Regole dettate dal Librone.

Non esisteva informazione sul pianeta, ma solo giornali che riportavano notizie filtrate dai precetti del Grande Codice, conformemente alle Regole vigenti. Fiamma non sfogliava mai i quotidiani, preferiva leggere i volti della gente che, *apparentemente* felici, ma evidentemente insoddisfatti, vagavano senza meta alcuna. Intuire le sfumature delle loro parole come una lettrice indovina tra le righe il suo autore preferito, la appassionava. Più la gente parlava e più percepiva il vuoto del pensiero, la loro conversazione era interrotta a tratti dal lontano rumore di un mattone. Il rumore sordo di questi mattoni le spaccava il cuore finché si rese conto che un impulso irrefrenabile la induceva di nuovo verso il luogo proibito.

Finì col perdersi ai margini del pianeta e provò una grande angoscia quando, avvicinandosi alle mura per toccarne la consistenza, si trovò di fronte ad una insormontabile barricata. Fiamma andava maturando l'ipotesi che da lì nessuno sarebbe più riuscito ad uscire. Era spaventata, la leggenda che vietava di avvicinarsi alla misteriosa muraglia parlava di condanna per chi disobbediva alle Regole. Come per il più grave dei reati sarebbe stato escluso dalla società, messo al bando e avrebbe pagato con la solitudine. I genitori glielo ricordavano ogni santo giorno quando con i suoi troppi perché dimostrava di non voler accettare la realtà in cui

viveva.

Stava tremando come una foglia quando scorse tra la vegetazione una lunga ombra che si avvicinava. Era il carceriere di Panfilo che lo veniva a riprendere. Anche quel giorno di festa passò in fretta, l'aveva proprio combinata grossa, ma il vecchio fu buono con lei non riferendo l'episodio ai genitori.

L'indomani avrebbe voluto far di tutto tranne che raggiungere nonna Penna, e così disobbedì alla Regola.

Era terrorizzata dal fantasma che rappresentava la paura di essere vista, giudicata e condannata, ma era tanta la testardaggine che si spinse di nuovo ai margini. Attraverso i vetri impolverati di una finestra scorse in un vecchio capanno una ragazza che stava dipingendo le sue fantasie. Osservando come chi spia dal buco di una serratura notò che sotto le vesti bianche dell'artista si celava la fanciulla incontrata in paese. Forme sinuose, colori indefiniti confusamente si mischiavano sulla tela, stuzzicando la curiosità di Fiamma. Con la manica del pullover spolverò il vetro per rimuovere le tracce del tempo, ma si accorse che non era un problema di luce. La confusione mentale della giovane si esprimeva sul dipinto caratterizzato da una mescolanza disordinata di forme, tecniche e colori.

La bambina stava proseguendo attentamente la lettura quando per un attimo distolse lo sguardo dalla tela e scorse a lato un antico specchio appoggiato di sbieco su un vecchio cassettone. Gli occhi della ragazza penetrarono quelli di Fiamma rapita da tanta luce. Un dialogo di occhiate e di sorrisi seguì attraverso la specchiera. L'immagine testimoniava

tanta somiglianza, ma non convinceva del tutto la piccola. Un secco sorriso che rammentava e rivedeva riflesso non poteva appartenere a quell'espressione.

Dominata l'emozione, Fiamma si introdusse nella baracca evitando le centinaia di tele adagiate ai piedi di ogni parete. Più contemplava la ragazza più vedeva se stessa da grande. "Ma tu, sono io?" interrogò dubbiosa la bambina. La grande contestò: "Io, sono te!" "Non è possibile" continuava Fiamma, "Il tuo sorriso non è il mio". "Perché, cos'ha il mio sorriso?" In realtà la ragazza conosceva bene l'inadeguatezza del suo sorriso, risultato di tanta paura, subordinazione e rassegnazione. Qualcosa di straordinariamente uguale univa i due visi. "Perché sei qui?" La bambina affascinata da tanta somiglianza continuava a porre domande. Dai racconti della giovane donna risultava una vita *apparentemente* felice. Nata sull'altro pianeta, si era trasferita piccolissima per volontà dei genitori. Le Regole avevano poi offuscato la sua visione della realtà e si era abituata, come gli altri, a giustificarne l'apparenza. Amava la vita e tutto ciò che le offriva, ma insoddisfatta di se stessa, non credeva nella possibilità di poter cambiare il suo modo di vedere. Sfogava i suoi sentimenti, le sue perplessità, le sue paure, le sue angosce sulle tele, abitata dalla speranza di trovare, un giorno, una risposta plausibile. Un desiderio la tormentava: la possibilità di scegliere. Anche questo le era stato negato. Fiamma prestava attenzione, trascinata da tante parole. La sua mente lanciò allora un messaggio confuso.

Provò una scossa quando l'immagine del suo futuro si fece nitida. *Non è possibile*, si scervellava Fiamma, *Io sono libera, amata, viva.*

Disorientata da una simile rivelazione, cercò prontamente conferma: “Tu, come ti chiami?” “ Fiamma”. “Non può essere, io sono Fiamma!”. L’arcano doveva essere svelato.

La voglia di scoprire cosa vi fosse celato richiamò la sua ragione. “Andiamo” disse la piccola, “Ti devo fare vedere una cosa”. S’incamminarono, e con movenze rassomiglianti, si spinsero fino al muro. La ragazza non aveva mai avuto il coraggio, la fermezza di ammettere che una simile vergogna era stata edificata anche con la sua collaborazione. Ma all’evidenza non poteva sottrarsi. Su tanti, troppi mattoni, compariva il suo nome.

La bambina si sentiva ancora sconcertata, ma inconsciamente non accettava di vedersi prigioniera di un mondo che non le apparteneva. I tanti dubbi, l’amore, le risposte della mamma, le Regole, la condanna, le catene, gli emarginati, i boati... dovevano trovare una risposta. Armata di coraggio, affrontò impulsivamente la situazione: “Dobbiamo scoprire cosa si nasconde dietro al muro”. La frase fu pronunciata con voce forte e chiara richiamando così l’attenzione dell’amica colpita da quella curiosa forza di volontà. La sicurezza della bambina la sorprendevo, da dove le veniva questa forza? Come faceva ad essere così sicura? Lei, non avrebbe mai osato. Un’amarezza riempì la sua bocca mentre una nuvola nera di pensieri confusi oscurò la sua mente. Disgustata da tanto annientamento vissuto lungo la sua vita, la ragazza sprofondò in un vortice di emozioni. Grande era la sua voglia di abbattere il muro, ma anche la paura della delusione, della solitudine, dell’emarginazione. Rivolgendosi alla bambina, disse con il suo secco sorriso: “Io rimango,

per me è già tardi”. Improvvisamente furono assalite da un forte rumore: “Sei ancora in tempo!” riprese Fiamma con passione. “Andiamo!”

Improvvisamente, la bambina ricordò l’amico Panfilo. Non poteva abbandonarlo ad un’esistenza vuota, condannato alla prigionia senza aver arrecato alcun danno. Anche Nonna Camelia era presente nei suoi pensieri. Esitò un secondo. Un fulmine attraversò i suoi occhi a forma di nocciolina, ordinò alla ragazza di aspettarla e scomparve.

Attraversò la campagna con la velocità del vento e sopraggiunse col respiro affannato a casa della nonna. Il suo abbraccio era colmo di amore e di tristezza contenuta. Sapeva che lo tingeva con i colori dell’addio. Parlò affrettatamente a Camelia della fuga e, con il viso bagnato di lacrime, la ringraziò per i preziosi insegnamenti. Solo dopo aver strappato Panfilo alla catena, Fiamma ritornò al capanno dove la ragazza attendeva nervosa.

A tutte due il cuore batteva all’impazzata. In una botte di legno scoprirono vecchi attrezzi di campagna attorcigliati dalle ragnatele. Indugianti sul da farsi, si spinsero fino al muro. Lo stomaco attanagliato dalla rabbia e dalla paura, si scagliarono sulla barricata provocando un rumore assordante. La polvere, il fumo, il sudore, il fracasso investirono le ragazze che, strette l’una all’altra, temevano un’esplosione. Un forte boato e il silenzio. *Uno strano silenzio*, pensò Fiamma, *quasi irreale*. Un dubbio l’assalì: *Non siamo per caso ritornate nello stesso posto, il mondo dell’apparenza?* Scosse la testa con decisione, un bagliore nel fondo sembrava chiamarla. Dopo aver raccolto le stanche ossa, le due ribelli si precipitarono verso la luce. Panfilo le precedette in una corsa

zoppicante.

“La luce, la luce, la luce!” La finestra sul mondo della verità si era infine spalancata. “Grandioso!” proruppe Fiamma. La creatività si srotolava davanti ai loro occhi. Colori decisi, razze di tutte le sfumature, giovani e vecchi, sorrisi sinceri, lacrime di gioia, lacrime di dolore, nascite, morte, mani tese, pugni stretti, risa ed urli... Il futuro di Fiamma possedeva ora un senso. La vita scorreva su questo pianeta.

Radiose, le due complici danzavano abbracciate l'una all'altra, mentre Panfilo abbaïava a squarciagola. Sfinite dallo sforzo e dall'emozione, si lasciarono crollare a terra nell'ebbrezza della loro vittoria. Una leccata vigorosa dell'amico peloso le richiamò alla realtà. Soddisfatta e sicura di sé, Fiamma aiutò la ragazza ad alzarsi. Tenendosi per mano, si avvicinarono ad un laghetto azzurro. Quando si specchiarono, la bambina notò che il sorriso della giovane somigliava adesso al suo. Con una dolce carezza, il sole spargeva scintille sui loro capelli rossi. Per un istante, i loro occhi si incrociarono scambiandosi un messaggio di fiducia e di profonda stima reciproca.

Quando Fiamma riportò lo sguardo sull'acqua cristallina, vi era un'unica immagine, la sua. Sorrise ancora più intensamente e sentì dentro di sé lo scoppio di una risata sincera, dipinta con colori intensi che racchiudevano la bellezza della vita e l'amore del mondo.